

**IL FESTIVAL.** A Cinema Giovani di scena Cina e Giappone. Ma il pubblico guarda altrove

# Evviva l'Oriente basta che sia all'«occidentale»

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO FORMISANO**

■ TORINO. Si dice Asia e si pensa a Cina e Giappone. A dire il vero, qui al festival Cinema Giovani è ben rappresentato anche il resto del Continente, ma la semplificazione geografica aiuta lo sguardo d'insieme sul cinema orientale così come va disvelandosi qui a Torino. Dunque *La montagna nera* di Zhou Xiaowen (Cina popolare) e *Angel Dust* di Ishii Sogo (Giappone) sono rispettivamente il primo e l'ultimo film finora proiettati tra quelli in concorso. Nel primo si racconta la forzata convivenza tra un gruppo di cacciatori selvaggi e una giovane donna all'interno di un tempio cristiano abbandonato. Il mondo rappresentato sembra appartenere alla preistoria della civiltà contadina, i rapporti improntati ad una elementare brutalità. Nel corso della storia si fa sempre più presente un «nemico» che avanza, e la cui apparizione determinerà un finale drammaticissimo, comprensivo di distruzione del tempio (in realtà è una chiesa, «ma in cinese - dice Zhou Xiaowen - la parola chiesa non esiste») e del sacrificio della donna. Questo nemico è un contingente di giapponesi che sta costruendo una strada destinata ad attraversare la zona in cui sorge la missione. Un manipolo governativo di «modernizzatori», che ha più di un tratto in comune con i protagonisti del giapponese *Angel Dust* di Ishii Sogo, un *noir* nel quale si ritrovano molti *topoi* del cinema americano: il serial killer, la ricostruzione delle indagini della polizia, una bella psichiatra che indaga e un altro più losco psichiatra che è il principale indagato. Sullo sfondo, mentre il thriller sluma verso una *love story* la più incredibile e affascinante Tokio mai rappresentata sullo schermo.

**Velate allegorie**  
Non conosciamo la storia di Zhou Xiaowen, non sappiamo a quale tra le tante generazioni dei giovani cineasti cinesi appartenga. Sappiamo però che *La montagna nera* è un film del 1990, a lungo bloccato dalla censura per le sue *noir* affatto velate allegorie sui rapporti tra i sessi, e più in generale tra violenza e schiavitù. Ishii invece un cineasta relativamente noto al pubblico del festival. *Angel Dust* è il suo atteso ritorno alla regia di un lungometraggio a dieci anni da *Crazy Family*, film acclamato negli anni in più di un festival internazionale. Il suo film si aggira dalle parti del *Stilenzio degli innocenti*, la ricerca formale nella costruzione delle immagini è elegante, sferzata, spesso stucchevole. E se il film di Zhou Xiaowen ha un suo rigore antico, che pur sostenuto da una grande forza figurativa, lo rende assolutamente improgrammabile in una sala occidentale, quello di Ishii si candida a diventare un prototipo di cinema asiatico «autorale», fortemente orientato verso il gusto occidentale.

Pur non trovando (o trovando raramente) l'asciuttezza di un linguaggio veramente capace di comunicare universalmente (perché ad esempio è quasi impossibile seguire e pur non clamorose evoluzioni della trama?). La semplificazione tentata non rende probabilmente giustizia alla complessità dell'uno e dell'altro film, eppure, qui a Torino, di fronte all'annunciata esplosione innovativa dei film orientali, un certo spaesamento è legittimo.

**Lo spettatore tipo**  
Da un lato un Oriente antico (independentemente dalla collocazione temporale delle storie) che racconta storie affascinanti, misteriose e spesso inaccessibili (*La società del loto rosso* dei taiwanesi Stan Lai). Dall'altro un Oriente spurio che racconta storie occidentali attraverso, ovviamente, una propria lente culturale, finendo col confondere più che col fondere linguaggi ed emozioni nello spettatore. Il quale spettatore, qui a Tori-

no, è il più attento e disponibile tra i tanti tipi di pubblico che può avere un festival. Ma quando deve scegliere, fa la fila, nel primo pomeriggio, per partecipare al miracolo dell'adolescenza così come raccontato dalla serie *Tous les garçons et les filles de leur âge*, applaude e si stupisce di fronte all'inattesa comicità di un film svizzero (*Gravidanza isterica* di Denis Rabaglia), che non piacerà ai critici professionisti ma farebbe al gioia di più di una major americana in cerca di remake. E quando volge lo sguardo ad Oriente lo fa senza intellettualismi. Puntando dritto alla già nota trilogia poliziesca di Kirk Wong, dove tra «squadre anticrimine» e «poliziotti rock'n'roll» si collegano il panico e la schizofrenia universali di una Hong Kong lei sì veramente in bilico tra Oriente e Occidente.

## Carta d'identità

**Roberto De Francesco è nato a Caserta nel 1964, ma vive a Roma da otto anni, dai tempi del Centro sperimentale. A teatro ha lavorato con Ennio Coltorti, Toni Servillo, Marco Martone (l'anno scorso nel «Riccardo II»). Al cinema ha debuttato nel «Grande Blek» di Piccioni e ha girato una decina di film tra cui «Il portaborse» (era il mitico Zollo, allievo modello «venduto» alla politica) e, da protagonista, «Lettera da Parigi» di Giordani. Ha scritto la sceneggiatura del «Tufo» di Martella.**



Roberto De Francesco in «L'amico»

## De Francesco «attor giovane» ma non solo

■ ROMA. A volte la solitudine genera mostri e se ti tieni nell'armadio è peggio. Deve avere pensato qualcosa del genere Roberto De Francesco, attore tra teatro e cinema, se ha deciso di debuttare nella regia con un 16 mm come *L'amico*. Sette minuti spietati (oggi in concorso a Cinema Giovani, nello Spazio Italia) sulla condizione maschile, quasi un apologo, allucinato e graffiante nella sua semplicità estrema, sul disagio dei rapporti con l'altro sesso e sull'impossibilità (o la mercificazione) dell'amore. Se il bianco e nero e il décor fanno un po' anni Cinquanta, il senso di vuoto pneumatico dell'anima - comunicato dalla musica (Fausto Mesolella-Avion Travel) e dalle poche parole (anche una citazione dal *Cantico dei Cantici*) - è rigorosamente contemporaneo. Come quel finale quasi alla Genet, da non rivelare per non guastare l'effetto choc. Il regista qui è anche protagonista: scelta ovvia trattandosi di un attore. Meno prevedibile, invece, che a spalleggiarlo siano due non professionisti, ovvero Claudio Vecchio, che lavora nella produzione e qui fa l'amico più «scalato» (è sua l'idea germinale della *short story*) e Patrizia Brandimarte (nei panni della *maîtresse*, mentre nella vita è una fantasiosa press-agent). Produce la Riverfilm di Dario Formisano.

**Il gusto dell'autobiografia**  
Roberto De Francesco l'abbiamo incontrato qualche giorno fa, nella sua casa romana (il condominio con la scala claustrofobica è lo stesso del filmino). Qualche pudore a definirsi

registra - un lungometraggio lo farebbe solo se fosse questione di vita o di morte: «Io faccio questo film o crepo» - ma nessun senso di inferiorità: «Non è poi così diverso dal mestiere dell'attore, almeno per me, visto che ho sempre cercato di dare una direzione alla mia carriera». Studi al Centro sperimentale, dopo l'adolescenza a Caserta (e nell'*Amico* c'è parecchio, dice, di quella provincia meridionale, piccolo-borghese e maschilista nel senso peggiore). Teatro con Falso Movimento, poi anche cinema (l'ultima cosa è *L'estate di Bobby Charlton*). La faccia è quella del bravo ragazzo e lui non la rinnega: «Anche se capisco che mimetizzarsi è divertente. Io, piuttosto, lavoro sull'autobiografia, cerco una poetica personale». Per questo gli piacciono gli attori che sono sempre se stessi (cita Totò, Leo De Berardinis, Toni Servillo) oppure quelli che riescono a «somatizzare un'idea di vita al servizio di qualcun altro» (la coppia Truffaut-Léaud per capirci). Ma il ruolo che ha amato di più è quello del ragazzo afasico in *Nessuno* di Francesco Calogero, «perché mi corrispondeva, almeno in quel momento della mia vita, anche se il film, poi, mirava troppo in alto».

Quella di trovare una sintonia sul lavoro è una costante, nella sua carriera: il conflitto non lo trova stimolante. «E poi penso che il cinema sia un'arte di ragazzi, che ha bisogno di incoscienza, spregiudicatezza, ingenuità». È così anche per i progetti futuri. Intanto, ancora con Ser-

villo, un *Misanthropo* (Molière più contaminazioni contemporanee) che arriva dopo l'esperienza decisiva del *Riccardo II* («meno male che credo preparato psicologicamente: Shakespeare a freddo ti può uccidere») di Martone.

**Presto accanto a Moretti**  
Poi il cinema. Innanzitutto l'atteso esordio di Mimmo Calopresti, *La seconda volta*, dove fa il ragazzo della terrorista Valeria Bruni Tedeschi (lei incontra il professore gambizzato anni prima, nasce una storia ambigua con prevedibile ribaltamento del rapporto vittima-carnefice). Intorno al film c'è molto mistero soprattutto perché il coprotagonista è Nanni Moretti: «Il copione non l'ho letto neanche io, posso solo dire che iniziamo a girare a Torino alla fine di gennaio, che ci sono diverse scene in carcere e problemi di permessi». Poi c'è *Salvatore Fantasia* di Gianfranco Pannone: intrecci politica-camorra e atmosfera tipo *Le mani sulla città*. «Lì sono un avvocato che torna al paese e scopre che il padre, che credeva suicida, è stato ucciso». Un film sul Meridione più duro e amaro, come pure *Il verificatore*, coproduzione Teatri Uniti e Nutimenti Terrestri, esordio di Stefano Incerti. Struttura fiction ma stile documentaristico, col personaggio principale, controllore del gas (è Antonino Iuorio) che gira per una Napoli asfissiante, spia le vite disastrose della gente, sperimenta l'orrore dell'esistenza. A Roberto De Francesco il ruolo del fratello più furbo, «quello che cerca di fottare la vita e alzare la testa. Ma alla fine esce sconfitto lo stesso».

## Primefilm

### Fumare o no? Saperlo

**V**OLETE SAPERE come non si lancia un film di qualità? Basterebbe fare l'esempio di *Smoking*, che la Penta ha spedito in qualche sala italiana trattandolo come un prodotto a sé. Eliminato ogni riferimento, anche meramente pubblicitario, al «gemello» *No Smoking*, sembra solo il nuovo film di Alain Resnais: non quel piccolo caso cine-teatrale apprezzato dalla critica internazionale e premiato in vari festival. E se è vero che il regista francese preferisce affidare al caso l'ordine di visione, è altrettanto vero che lo spettatore dovrebbe essere messo nella condizione di gustare la «doppietta» in rapida successione, magari a serate alterne, per tenere a mente i personaggi, ricordare le battute, gli ambienti.

**Smoking**  
Regia: Alain Resnais  
Sceneggiatura: Jean-Pierre Bacri  
Fotografia: Agnès Jaouli  
Scenografia: Renato Bertia  
Nazionalità: Jacques Saulnier  
Durata: Francia, 1994  
Personaggi ed interpreti: 140 minuti  
Gli uomini: Pierre Arditi  
Le donne: Sabine Azéma  
Roma: Augustus

Un caso commerciale in Francia, ancora più curioso se si pensa che dura la bellezza di 282 minuti (140 il primo film, 142 il secondo), è girato tutto in studio e lo interpretano due soli attori, Sabine Azéma e Pierre Arditi. Naturalmente il ciclo delle sei commedie *Intimate Exchanges*, composto da Alan Ayckbourn e rappresentato per la prima volta a Londra nel 1982, si trasforma nelle mani del regista di *Provence* in un sofisticato esercizio di cinetatro che esalta al meglio la scrittura umoristica e raggeggiata del drammaturgo britannico, il gusto quasi ad orologeria degli intrecci, i sapori pinteriani che animano la cucina dei caratteri. Come riassumere *Smoking / No Smoking*? È una parola. «Siamo in Inghilterra, nel cuore dello Yorkshire, nel villaggio di Hutton Bushel...», recita sommonia la voce fuori campo che introduce entrambi i film. Vezzosi disegni *very english* presentano i nove personaggi, che sono: il direttore della scuola locale Toby Teasdale, sua moglie Celia,

la madre di lei Josephine Hamilton, il consigliere scolastico (e amico di Toby) Miles Coombes, la consorte Rowena, l'anziano padre Joe (poeta del villaggio), la vice direttrice della scuola Irene Pridworth e la donna di servizio Sylvie Bell.

Andrebbe distribuita anche al pubblico il complicato grafico (quasi un albero genealogico) che visualizza la complicata struttura della *pièce*: ventiquattro ipotesi narrative, con relativi siparietti, in un gioco dei «se» che è contenuto nel titolo stesso. *Smoking* ipotizza infatti ciò che accadrà nel caso che Celia accenda quella sigaretta Players in bella vista sul tavolo del giardino, *No Smoking* vale per il caso opposto. Schematizzando si può dire che nel primo episodio il valzer delle storie si srotola attorno alle esitazioni sentimentali della trepida Celia, sposata con l'alcolizzato Toby e corteggiata dal ruspante Lionel; mentre nel secondo film irrompe la coppia Miles-Rowena, lui uomo debole sempre a un passo dal dichiararsi, lei donna molto chiacchierata per i suoi atteggiamenti disinibiti. Ma di volta in volta (la scansione dei giorni, delle settimane e degli anni procede per cinque) le variabili alterano la realtà, grazie a un *mix spiritoso* di soluzioni sentimentali, quasi a smentire o ad anticipare le attese del pubblico.

Niente a che vedere, dunque, con le doppie o triple verità di *Rashomon* o con le asprezze metaforiche del *Caso di Kieselholz*: qui Ayckbourn e Resnais si divertono a sezionare la sottile ipocrisia (non solo britannica) che regola i rapporti di quella microcomunità campagnola. Ci sono momenti davvero alti di cinema nella complessa tessitura inventata da Resnais, specialmente laddove i ritmi della *poésiede* si fondono con uno sguardo dolente sull'irresolutezza amorosa (strepitosa la sequenza della vacanza estiva nell'albergo, smaltata dalla fotografia di Renato Bertia e impreziosita dalla scenografia di Jacques Saulnier). Inutile dire che tutto si regge sulle spalle della fenomenale coppia Azéma-Arditi: un miracolo di «trasformismo» fisico e vocale (1 doppiatore Roberta Pellini e Massimo Dapporto se la cavano bene) che raccoglie l'illustre tradizione britannica degli Alec Guinness senza disperdere la leggerezza sottilmente nevrotica della scuola francese.

[Michele Anselmi]

**"NO QUARTER"**  
compact disc, cassetta e doppio lp a tiratura limitata  
Il grande ritorno di Jimmy Page e Robert Plant dei **LED ZEPPELIN**

## Box Office

I PRIMI DIECI NELLE SALE

### Willis analista piace di più

È sempre «Il Mostro» a condurre la classifica settimanale, anche se gli incassi sembrano ridimensionarsi. Si fa per dire: tre miliardi in una settimana non solo noccioline, specialmente se si pensa che il film di Roberto Benigni ha già superato i trenta miliardi, avviandosi a bissare il trionfo storico di Johnny Stecchino. Migliora invece (è al nono posto) quel «Prestazione straordinaria» di Sergio Rubini ritagliato su una vicenda di cronaca: molestie sessuali «alla rovescia», cioè orchestrate da una donna in carriera ai danni di un suo impiegato. Per il resto, tutto come previsto: «Pulp Fiction» tiene, i visitatori guadagna terreno velocemente mentre l'atroce «Il colore della notte» sembra voler ricordare che al peggio non c'è mai fine. Chissà perché piace tanto questo thriller fesso d'ambiente psicoanalitico: Bruce Willis non ha mai recitato così male, eppure...

	nazionalità	distributore	città	spettatori	incasso
1) Il mostro	It.Fr.	Filmauro	97	376.429	3.709.498.000
2) Forrest Gump	Usa	U.I.P.	75	191.817	1.901.841.000
3) Quattro matrimoni e un funerale	G.B.	I.I.F.	59	113.655	1.143.770.000
4) Lo specialista	Usa	Warner-B.	80	90.581	844.563.000
5) Viaggio in Inghilterra	G.B.	Life	38	81.227	809.376.000
6) Il colore della notte	Usa	C. Gori	37	64.887	667.150.000
7) I visitatori	Francia	Filmauro	42	64.943	643.400.000
8) Pulp Fiction	Usa	C. Gori	35	52.144	536.796.000
9) Prestazione straordinaria	It.	C. Gori	34	40.547	405.284.000
10) Invitati molto speciali	Usa	C. Gori	39	29.468	292.113.000

Fonte: AGIS-Giornale dello spettacolo

**Vent'anni dopo. Ritorno in Vietnam**  
(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)  
Minimo 30 partecipanti

**Partenza:**  
Roma 28 dicembre.  
Trasporto con volo di linea  
**Durata del viaggio:**  
13 giorni (10 notti)  
**Quota di partecipazione:**  
lire 4.120.000 - visto consolare lire 55.000 - supplemento partenza da altre città italiane lire 170.000 - supplemento camera singola lire 425.000.

**Itinerario:**  
Italia/Hong Kong/Hanoi/Halong-Hanoi-Vinh-Quangtri-Hue-Ho Chi Minh Ville (Delta del Mekong)/Hong Kong/Italia.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa e la mezza pensione ad Halong, Hanoi e Ho Chi Minh Ville, il cenone di fine anno, la visita guidata di Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite di lingua francese o inglese, un accompagnatore dall'Italia.